

## **CONVEGNO APRIRE LE SCUOLE AL MONDO**

*Verso una fondazione per il dialogo interculturale e gli scambi giovanili internazionali*

Camera dei Deputati - Palazzo di San Macuto - 25 gennaio 2006

### **ATTI DEL CONVEGNO**

Mercoledì 25 Gennaio 2006 presso la Camera dei Deputati si è tenuto l'appuntamento conclusivo delle celebrazioni cinquantenarie di Intercultura. Il Convegno, intitolato "Aprire le scuole al mondo: verso una Fondazione per il dialogo interculturale e gli scambi giovanili internazionali" ha visto la partecipazione di esponenti illustri del mondo accademico, politico e delle istituzioni.

#### **Il saluto del presidente Carlo Fusaro L'eredità del Cinquantenario**

A dare il benvenuto ai presenti il Presidente dell'Associazione Intercultura, Carlo Fusaro, che ha aperto il pomeriggio con i ringraziamenti a Carlo Azeglio Ciampi, per aver concesso alla manifestazione l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e per il suo continuo sostegno a Intercultura. Fusaro ha inoltre ringraziato il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, per aver messo a disposizione una sede così prestigiosa, e i vari rappresentanti delle istituzioni statali e regionali presenti. Nel suo intervento, Fusaro ha sottolineato: *"Vorrei segnalare che Intercultura, a coronamento di questi suoi primi cinquant'anni, dopo aver concorso a far vivere un'esperienza di vita e di studio all'estero a migliaia e migliaia di giovani italiani dai 16 ai 18 anni e dopo averne fatti venire quasi altrettanti in famiglie italiane da una cinquantina di paesi del mondo, ha inteso fare delle manifestazioni del suo cinquantenario l'occasione per riflettere su ciò che si è fatto e su ciò che si può fare in futuro, nel settore dell'educazione interculturale. Si può fare molto, a nostro avviso, tanto più in un mondo cosiddetto globalizzato che ci cresce intorno. C'è un mondo che ci viene in casa, ma c'è un mondo verso il quale dobbiamo andare noi. Vi è la necessità di costruire persone in grado di svolgere al meglio questo tipo di rapporti. Da qui è nata l'idea di chiudere il cinquantenario lanciando una sorta di ponte verso il futuro, un progetto non privo di qualche ambizione, nel quale investire parte delle nostre risorse; un progetto che offriamo alla grande comunità di cui ci sentiamo partecipi e a coloro che sono come noi, interessati a esperienze di questo tipo. E perciò ci interessa molto sapere come reagirete a questa proposta. Siamo interessati a sapere quali partner istituzionali, quali organi dello stato, delle regioni, quali enti finanziari, formativi sono a loro volta motivati e disposti a lavorare con noi in questo settore, che è quello della promozione, della formazione di lunga durata e soprattutto delle relazioni interculturali, dedicate a coloro che sono in età di scuola superiore".*

Carlo Fusaro ha dato lettura anche del messaggio del Ministro degli Esteri Gianfranco Fini *"La ringrazio dell'invito al convegno che chiuderà il 25 gennaio le celebrazioni indette per la felice ricorrenza del cinquantenario dell'associazione. Avrei partecipato volentieri, ma gli impegni istituzionali improrogabili non lo permetteranno. Sarò grato se vorrà rendersi interprete del mio rammarico presso i relatori illustri e gli intervenuti tutti ai quali porgo augurio di buon lavoro e il mio saluto."* e dall'Onorevole Valentina Aprea, Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca *"Sarebbe stato mio vivo intendimento partecipare. Purtroppo sopraggiunti impegni istituzionali mi impediscono di essere con voi. Desidero farvi giungere il mio più sincero augurio di ogni successo e un sentito pensiero di apprezzamento per la valida ed efficace azione di educazione al dialogo e all'interpretazione delle altre culture che proponete quotidianamente con sempre rinnovato impegno. Pienamente convinta della maturata tradizione educativa e formativa*

*di Intercultura, che si avvale della sua qualificata esperienza professionale unita a quella dei suoi componenti, mi auguro possiate continuare ad essere per i giovani tutti un prezioso e significativo punto di riferimento, capace di offrire risposte più adeguate ai fenomeni della nostra società di migrazione. L'educazione è opera di sinergie e la partecipazione di più soggetti istituzionali e non volta a offrire condizioni atte a garantire il diritto all'istruzione e alla formazione è una nuova importante espressione del diritto di cittadinanza. Ringraziando ancora, garantisco la mia più completa attenzione a favore dei vostri progetti di studio e lavoro e porgo agli illustri ospiti presenti vivissime cordialità”.*

## **Un riconoscimento a Teresa Gennai Santoro Prima borsista di Intercultura**

Prima di dare il via ai lavori, a simboleggiare le migliaia di persone che hanno avuto attraverso il programma Intercultura un'esperienza di formazione straordinaria, Carlo Fusaro ha consegnato un premio alla prima borsista italiana che è stata negli Stati Uniti pochi anni dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Teresa Gennai Santoro ha ricordato: *“nel settembre del 1948 mi sono imbarcata insieme a quattro-cinque studenti europei su una nave americana, che durante la guerra era adibita al trasporto delle truppe militar; dopo un viaggio durato 12/13 giorni, siamo arrivati a un molo del porto di New York, ora non più esistente. Il direttore dell'American Field Service, allora Steven Galatti, che dirigeva l'associazione americana di cui Intercultura è la sezione italiana, nei miei susseguenti viaggi a New York mi presentava come la sua più “ancient student”, la studente più antica, e in effetti lo ero. Devo dire che sono debitrice a Intercultura di avermi dato la possibilità di un soggiorno negli USA in quei tempi; difatti al ritorno conclusi i miei studi universitari e iniziai il mio lavoro presso l'Ufficio culturale all'Ambasciata americana e successivamente alla Commissione scambi culturali Italia-USA, che amministrava il programma Fulbright e che si interessava di inviare cittadini italiani a livello universitario e post-universitario, professori, ricercatori negli USA, con borse di studio e borse di ricerca. Tutto questo lo devo a Intercultura. Tuttavia ho un po' di rimorso, perché il mio lavoro mi ha assorbito talmente tanto che non mi sono adoperata con Intercultura a livello volontario; però, come si suol dire, forse non è mai troppo tardi, cercherò di farlo negli anni futuri”.*

Carlo Fusaro ha quindi passato la parola a Roberto Ruffino, Segretario Generale di Intercultura, per delineare il progetto Fondazione Intercultura.

## **Perché una Fondazione Intercultura? L'intervento di Roberto Ruffino**

*“Quando in Italia si parla di “intercultura” con la “i” minuscola, il pensiero corre immediatamente al fenomeno dei flussi migratori degli ultimi anni ed ai nuovi bisogni che sono derivati dal confronto con la nostra società. Intercultura con la “I” maiuscola invece (e cioè la nostra associazione) ha sempre affrontato questo argomento da un punto di vista diverso e più ampio.*

*La domanda che noi poniamo è questa: se in Italia non fossero arrivati alcuni milioni di persone da Paesi economicamente più deboli, sarebbe o non sarebbe necessario introdurre forti elementi di educazione al dialogo tra le culture nella nostra società ed in primo luogo nella scuola del nostro Paese? La nostra risposta è fortemente positiva: sì, sarebbe necessario, anche in assenza di flussi migratori. Lo esigono i processi di unificazione europea e quelli più generali di globalizzazione, che porteranno sempre più gli adulti di domani a vivere in una interazione quotidiana con persone, prodotti ed informazioni provenienti da tutto il mondo.*

*I pedagogisti che hanno collaborato con Intercultura alla definizione dei suoi programmi (cito per tutti Aldo Visalberghi) hanno sempre sottolineato l'importanza di formare i giovani al dialogo e all'interpretazione delle culture: soprattutto quelli della scuola secondaria, prima che compiano scelte universitarie o professionali.*

*Noi ci siamo dedicati a questo compito 50 anni fa. Siamo stati probabilmente i primi in Italia ad usare il termine "intercultura" e a introdurre nella scuola la prassi e il linguaggio dello scambio interculturale. Lo abbiamo fatto in anni in cui non c'erano fenomeni migratori, nella convinzione che prepararsi all'interculturalità sia una necessità imprescindibile del nostro tempo ed oggi – pur comprendendo l'urgenza di integrare nel nostro sistema i giovani di recente immigrazione – riteniamo che sia riduttivo parlare di educazione interculturale solo nell'ottica di questa urgenza.*

*La nostra notorietà è legata agli scambi educativi giovanili che abbiamo organizzato con 108 Paesi di tutti i continenti: attualmente ogni anno quasi 1500 ragazzi delle scuole secondarie dopo una rigorosa selezione vanno a vivere e studiare all'estero e quasi altrettanti sono accolti in Italia per fare un'esperienza di vita nelle nostre famiglie e nelle nostre scuole.*

*Che cosa imparano? Non certamente solo una lingua straniera, ma piuttosto un'estensione insospettata delle proprie risorse comunicative e una duttilità di adattamento a modelli concettuali e comportamentali diversi. Possiamo dire che imparano i paradigmi e le sensazioni dell'interculturalità, vivendola, per di più da una posizione non privilegiata. L'esperienza di ritrovarsi "minoranza" in un altro Paese – dopo essere stati per tutta la vita "maggioranza" nel proprio – fa capire le implicazioni profonde della dimensione culturale.*

*A nostra volta, come istituzione, gestendo migliaia di situazioni concrete nel corso degli anni, abbiamo imparato a distinguere le barriere culturali da quelle sociali e caratteriali delle persone coinvolte, a scindere gli aspetti affettivi e relazionali da quelli intellettuali, ed a scoprire che cosa può far nascere un dialogo e un rapporto di fiducia attraverso confini etnici, linguistici e religiosi – e abbiamo tradotto queste esperienze in corsi di preparazione per gli studenti prima del soggiorno all'estero, in tutoraggi puntuali in itinere e in valutazioni delle competenze acquisite al termine dello stage.*

*Abbiamo proposto e approfondito questo approccio pedagogico anche con attività diverse dagli scambi. Ricordo:*

- 1. Le ricerche sulle competenze interculturali che si acquisiscono durante un soggiorno di studio all'estero: da quella di Cornelius Grove nel 1983-85 a quella di Mitchell Hammer nel 2002-2004;*
- 2. La pubblicazione di manuali sulla gestione degli scambi e la formazione degli addetti;*
- 3. L'organizzazione di corsi e giornate di riflessione per insegnanti e presidi delle scuole secondarie sin dal 1978;*
- 4. La consulenza ad aziende che devono gestire personale di Paesi diversi e la formazione di quadri per situazioni interculturali, anche attraverso corsi finanziati dal Fondo sociale europeo.*

*Molte di queste attività sono state svolte in collaborazione con le istituzioni internazionali di cui fa parte l'Italia e che sono state generose di riconoscimenti verso il nostro lavoro: l'UNESCO, che nel 1987 ci chiese di organizzare a Roma una conferenza mondiale sugli scambi educativi giovanili; il Consiglio d'Europa, per il quale abbiamo preparato documenti e tenuto seminari ed aderito alla rete interministeriale per gli scambi scolastici; la Commissione Europea cui abbiamo fornito consulenze su questi argomenti sin dal 1981, con uno studio poderoso sulla mobilità giovanile in Europa.*

*Anche grazie a queste collaborazioni, ci siamo resi conto che il nostro modesto lavoro quotidiano aveva avuto intuizioni, sviluppato teorie, elaborato pratiche educative, che funzionano e che sono apprezzate ed utilizzabili anche in ambiti diversi dalla nostra Associazione. Ci siamo resi conto – come oggi si suol dire – che abbiamo un “know how” di pubblico interesse, che possiamo offrire alla nostra comunità nazionale perché ne faccia un uso più diffuso, nel suo cammino di integrazione con l’Europa ed il mondo.*

*Ed eccoci dunque qui a proporre di unire risorse diverse di soggetti diversi per creare insieme una Fondazione che contribuisca a suscitare in Italia una cultura dello scambio interculturale ed a sviluppare infrastrutture che ne favoriscano la diffusione. Attraverso questa Fondazione vorremmo dare un segnale positivo a chi vuole impegnarsi nell’interculturalità in una prospettiva che non sia limitata all’integrazione dei migranti, ma serva a superare le chiusure nazionalistiche, che hanno caratterizzato le culture ed i sistemi educativi, non solo nel nostro Paese. “Chi è chiuso nella gabbia di una sola cultura, la propria, è in guerra col mondo e non lo sa” – diceva l’antropologo Robert Hanvey. Parafrasandolo, potremmo dire: chi si sente a disagio fuori dai confini della propria nazione e della propria lingua è un cittadino europeo dimezzato ed un attore inefficace sul mercato globale.*

*Alle istituzioni nazionali e regionali proponiamo di valorizzare un patrimonio di esperienze acquisite in cinquant’anni di attività pionieristica, nell’ambito dei progetti europei ed extra-europei cui partecipa il nostro Paese; alle università proponiamo di collaborare a ricerche comuni ed a corsi di ispirazione interculturale; alle fondazioni proponiamo di sostenere queste ricerche per la crescita delle competenze interculturali in Italia; ai mezzi di comunicazione proponiamo di far conoscere al grosso pubblico le possibilità di una convivenza più serena nella società inevitabilmente multiculturale; ed alle aziende proponiamo di finanziare borse di studio per studenti e docenti che vogliano compiere esperienze all’estero, magari finalizzandole alla conoscenza di quei Paesi che sono cruciali per la nostra economia.*

*La nostra ambizione è quella di fare un passo avanti rispetto a ciò che ha prodotto sinora un movimento di volontariato, qual è l’Associazione INTERCULTURA, che ovviamente continuerà a gestire i suoi scambi scolastici attraverso la sua rete capillare in Italia e nel mondo. Con la Fondazione per il dialogo interculturale e gli scambi giovanili internazionali proponiamo invece a chi vorrà collaborare con noi:*

- *Di promuovere ricerche e dibattiti e corsi di alto livello sul tema dei rapporti tra le culture, coinvolgendo università italiane, europee e straniere, per approfondire la conoscenza degli strumenti che favoriscono la comprensione reciproca;*
- *Di diventare un osservatorio che documenti i programmi di studio e di stage all’estero, pubblici dati aggiornati sui partecipanti, censisca le “buone pratiche” e ne diffonda la conoscenza attraverso i media, i centri informa-giovani, le scuole;*
- *Di sperimentare programmi innovativi di scambi giovanili soprattutto con Paesi emergenti: la Cina, l’India, i Paesi a prevalente cultura islamica;*
- *Di assegnare borse di studio a giovani che non dispongono di mezzi economici per partecipare a questi programmi.*
- *Di tenere incontri di aggiornamento sulla gestione degli scambi e offrire consulenza ad enti terzi interessati ad organizzarli.*

*INTERCULTURA è disposta ad investire in questa iniziativa una somma cospicua per un movimento di volontariato – non meno di Euro 1.500.000 – che attingerà dalle proprie riserve – e inoltre metterà a disposizione gratuitamente le strutture del suo Centro di Formazione Interculturale a Colle di Val d’Elsa e la sua rete di associazioni corrispondenti in 54 Paesi e di gruppi volontari in 120 città italiane.*

*Nei prossimi mesi cercheremo e speriamo di trovare molti compagni di strada: istituzioni europee e nazionali che s’occupano di rapporti internazionali e di scuola, governi regionali, università ed associazioni professionali della scuola, aziende e fondazioni che abbiano a cuore la formazione di classi dirigenti consapevoli delle sfide, non solo economiche, che ci attendono in un mondo globalizzato. Oggi qui siamo tanti ed è un buon segno. Ringraziamo chi ha accettato il nostro invito e vorrà discutere con noi questo progetto.*

*Il nostro punto di partenza ormai dovrebbe essere chiaro: la mobilità internazionale dei giovani può essere uno strumento importante per sprovvincializzare e innovare la nostra società e renderla più idonea a competere nell’arena internazionale. Questa mobilità va conosciuta, promossa, gestita e studiata con le metodologie più appropriate.*

*Oggi non è così. Tre anni fa abbiamo fatto una ricerca per sapere quanti giovani delle scuole secondarie trascorrono periodi di studio all’estero di almeno un semestre: abbiamo dovuto bussare a tutti i consolati esteri in Italia per sapere quanti visti avessero emesso a minorenni nell’ultimo anno per ragioni di studio, perché un dato nazionale non era disponibile. Attraverso la Fondazione vorremmo che questi e altri dati sul movimento internazionale dei nostri giovani fossero conosciuti e monitorati.*

*Sommando le risposte dei consolati siamo arrivati a circa 1500 visti concessi a minorenni per motivi di studio nel 2003. In Germania nello stesso anno ne furono concessi 12.000. Nel 2004 gli Stati Uniti hanno ospitato 600 studenti italiani per un anno di liceo contro 8000 tedeschi. Attraverso la Fondazione vorremmo che queste differenze nazionali diventassero meno forti, anche con un piano di borse di studio per meritevoli che non possono sostenere i costi di un programma all’estero.*

*Qualche mese fa a Verona abbiamo presentato a un convegno pedagogico internazionale uno studio sulle competenze che si acquisiscono durante un soggiorno di studio all’estero. Erano presenti docenti di quasi trenta università italiane, ma nessuno aveva mai fatto ricerche in questo settore. Attraverso la Fondazione vorremmo che la ricerca interculturale ricevesse più attenzione nelle nostre università e si traducesse in formazione per gli operatori della scuola.*

*Le parole “scuola” ed “educazione” sono ritornate spesso in questa mia presentazione perché questo è il contesto dove è nata e cresciuta l’esperienza di Intercultura. In futuro la Fondazione per il dialogo interculturale e gli scambi giovanili internazionali potrà essere lo strumento che allargherà queste esperienze a beneficio della scienza, delle imprese e della società italiana in generale.*

*Dei 1000 giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni, intervistati dalla società SWG per sapere quanti di loro avessero trascorso all'estero almeno tre settimane con programmi di studio o di lavoro volontario,*

- 80 erano stati all'estero una volta*
- 25 erano stati all'estero due volte*
- 12 erano stati all'estero tre volte*

- 20 erano stati all'estero più di tre volte

*Tutti gli altri (862!) non erano mai stati fuori dall'Italia, se non per brevissime vacanze. L'estero – ci dice un'altra ricerca della società Ipsos Explorer – è vissuto dai nostri giovani esclusivamente come luogo ludico, collegato al divertimento estivo ed agli amici; solo l'11% lo immagina come luogo di impegno, di studio e di crescita personale. Potremmo mai continuare così anche in futuro? La nostra Fondazione è un primo passo per contrastare questa realtà.”*

**Domenico Lenarduzzi:  
in linea con gli obiettivi europei**

Conclusosi l'intervento di Ruffino, è stata la volta di Domenico Lenarduzzi, Direttore Generale onorario della Direzione Educazione e Cultura della Commissione Europea, che ha sostenuto con convinzione che la creazione di una Fondazione per il dialogo interculturale e gli scambi giovanili internazionali risponda per l'Italia ad una necessità. *“Mi è stato chiesto di informarvi sulle prospettive europee nel campo del dialogo interculturale e degli scambi giovanili. Però, prima di proiettarmi nel futuro, desidererei già d'ora confermare che l'obiettivo perseguito da INTERCULTURA di creare una Fondazione per il dialogo interculturale e per gli scambi giovanili internazionali corrisponde pienamente agli obiettivi che l'Unione Europea si prefigge di realizzare nel periodo 2007-2013 con la nuova generazione di programmi comunitari a favore della mobilità e della cooperazione nel campo dell'Istruzione, della Formazione Professionale e della Gioventù; programmi che sostituiranno a fine d'anno i programmi in scadenza come Socrates, Leonardo da Vinci, Tempus III e Gioventù per l'Europa.*

*La nuova generazione consisterà in un nuovo programma "integrato" in vista della mobilità e della cooperazione nel campo dell'apprendimento permanente, destinato agli Stati Membri dell'Unione Europea e interesserà contemporaneamente il campo dell'istruzione e quella della formazione. Ci sarà poi un nuovo programma "Tempus plus", a favore della cooperazione tra gli Stati Membri dell'Unione, i suoi paesi confinanti, gli attuali “Paesi Tempus”, e abbraccerà tutti gli aspetti dell'istruzione e della formazione. Un nuovo programma "Gioventù in Azione" che mira ad accrescere la mobilità dei giovani e a sviluppare la politica di cooperazione nel settore della gioventù in Europa. Oltre alla nuova generazione dei programmi precitati, l'Unione Europea ha dichiarato il 2006 "Anno Europeo della Mobilità dei Lavoratori"; il lancio ufficiale avverrà il 20 e 21 febbraio a Bruxelles. Inoltre la Commissione Europea ha proposto di fare dell'anno 2008 l'Anno Europeo del dialogo tra le culture. Tutto ciò dimostra quanto la mobilità e il dialogo interculturale siano delle priorità. Per l'Unione Europea, priorità che corrispondono agli obiettivi della nuova Fondazione.*

*I nuovi programmi contribuiranno a realizzare l'obiettivo prefissato nel Marzo 2000 a Lisbona. I capi di Stato si sono prefissati di raggiungere entro il 2010 quella che viene chiamata la "Strategia di Lisbona" ossia di fare dell'Unione Europea il motore dell'economia e della "Società della Conoscenza". Ma che cos'è questa Società della Conoscenza? Il terzo millennio, come tutti noi sappiamo, sarà caratterizzato da un'evoluzione scientifica, tecnologica, economica e sociale di più in più rapida, facendo della "Conoscenza" la pietra angolare di tutte le nuove politiche economiche e sociali. Oggi, la vera ricchezza, le prestazioni economiche, la competitività, l'occupazione non dipendono più unicamente della produzione dei beni materiali, ma dipendono sempre più dalla produzione della conoscenza. Perciò, nel Marzo 2000, i Capi di Stato e di Governo, consci dell'impatto primordiale che la Società della Conoscenza avrebbe avuto e avrà sulla nostra società e dunque sull'integrazione europea, e preoccupati dal ritardo che l'Unione Europea stava prendendo sui suoi diretti concorrenti ( Stati Uniti e Asia), hanno deciso di dotarsi di un obiettivo molto ambizioso ma realizzabile: "trasformare l'Unione Europea, entro il 2010, in un'economia fondata sulla Conoscenza, la più competitiva e dinamica del mondo, in*

*grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Così, dopo il Mercato Unico e l'Euro, i Capi di Stato e di Governo hanno introdotto un nuovo "cantiere", "l'Europa della Conoscenza", facendo così della ricerca, dell'istruzione e formazione, dell'innovazione e delle nuove tecnologie degli obiettivi strategici dell'Unione Europea.*

*La nuova generazione di programmi è caratterizzata da tre elementi particolari. Una formazione prevista lungo tutto l'arco della vita, vista la necessità di un aggiornamento continuo delle qualifiche e delle competenze per garantire una cittadinanza sempre più partecipativa e un'Unione sempre più competitiva su scala mondiale. La mobilità, che risponde alla domanda sempre più crescente di fornire ai cittadini la possibilità di arricchire le proprie qualifiche e di acquisirne di nuove attraverso soggiorni di studio e di formazione all'estero. Infine il dialogo culturale, grazie ai programmi comunitari che contribuiscono sicuramente al dialogo tra i popoli. La nostra società, all'interno dell'Unione Europea, continua a diversificarsi dal punto di vista culturale e ad essere sempre più interconnessa a seguito della globalizzazione, cioè dell'emergere di nuove tecnologie della comunicazione da un lato e dell'impatto del mercato unico europeo e dei flussi di immigrazione dall'altro. Tutto ciò incoraggia lo sviluppo della comprensione interculturale e della tolleranza e contribuisce ad inculcare e assecondare comportamenti di cittadinanza attiva. Ancora una volta questo è conforme agli obiettivi della prossima Fondazione.*

*Vorrei ora brevemente fornire qualche cifra sui nuovi programmi per quel che riguarda la mobilità. Bisogna sapere che a livello dell'Unione Europea, i 25 Stati che la compongono contano 450 milioni di cittadini e presto saremo oltre mezzo miliardo; gli studenti e gli alunni sono 104 milioni, dunque 2 volte l'Italia sono sui banchi di scuola. Nelle scuole secondarie ci sono 45 milioni di alunni e 340 mila scuole. Nelle università ci sono 17 milioni di studenti. Per quanto riguarda le scuole, il programma Comenius, che copre a partire dal prescolastico fino alla fine delle secondarie, avrebbe come obiettivo, da qui al 2013, che almeno un alunno su 20 possa partecipare a questi programmi. Un alunno su 20 significa oltre 9 milioni di studenti, visto che sono 45 milioni nel ciclo secondario. Si dà proprio come scopo di favorire questa mobilità. Oggi una scuola che non coopera con altre scuole in altri paesi dell'Unione Europea, oppure fuori, non è degna di chiamarsi scuola, perché bisogna preparare i nostri giovani a vivere in un'entità che va di gran lunga oltre i nostri confini. Con il programma Erasmus, stiamo raggiungendo adesso un milione e mezzo e si prevede che da qui al 2011 si dovrebbe raggiungere i 3 milioni di studenti. Già ogni anno adesso partono da 130-150 mila studenti verso altre università e si vorrebbe arrivare a raddoppiare per raggiungere i 3 milioni di studenti. Con il programma Leonardo Da Vinci, per quanto riguarda la formazione professionale, oggi abbiamo raggiunto una mobilità di 45 mila tirocinanti e si vorrebbe raggiungere 150 mila da qui al 2013. Così come per la formazione degli adulti, oggi siamo a 25 mila, si vorrebbe anche lì passare oltre 50 mila ogni anno. Dunque lo sforzo, la volontà a livello europeo di favorire la mobilità, c'è. E infine con il programma Gioventù per l'Europa, che non riguarda la formazione ma il mettere in contatto i nostri giovani con altri giovani di altri stati membri, ugualmente aperto con alcuni paesi terzi, l'obiettivo è di raggiungere 400 mila giovani, da qui al 2013. Questo è il contenuto in cifre. Vorrei concludere sostenendo il vostro progetto: la Fondazione Intercultura non risponde solo a un vostro bisogno, risponde a una necessità per permettere anche all'Italia, di fare della mobilità una cultura. Per raggiungere la Francia, la Germania, la Spagna, bisogna che l'Italia si adegui".*

**Omar Calabrese:  
intercultura è meticcio**

Infine la prima parte del Convegno si è conclusa con l'intervento di Omar Calabrese, Professore ordinario di semiotica all'Università di Siena che è entrato subito nel vivo del discorso. "Nel mondo

*di oggi, così marcatamente globalizzato, in teoria il fenomeno dell'interculturalità dovrebbe essere più sentito, più presente e oltretutto necessario, perché se viviamo in un universo di globalizzazione, le relazioni interculturali dovrebbero essere fondamentali. E invece paradossalmente non è così, perché viviamo in una cultura all'insegna dei media che dovrebbero essere l'orizzonte assolutamente demarcatore della globalizzazione. La loro velocità, il fatto di darci dei prodotti che sono grossomodo gli stessi, uguali per tutti, al contrario intendono le culture altrui come qualcosa che si importa, ma che deve adeguarsi alla nostra. Quindi, anche involontariamente, molto spesso l'interculturalità non esiste, e anzi è sostituita da fenomeni di malcelata colonizzazione. Tant'è vero che l'altro deve essere qualcuno che molto spesso, anche dai nostri uomini politici, si sente definire come qualcuno che, se vuol stare qua, deve adeguarsi alla nostra cultura, deve imparare lui la nostra cultura ed adeguarsi.*

*Le riprove di fenomeni di questo genere sono sotto gli occhi di tutti, basti pensare ai fenomeni tragici che riguardano Medio Oriente, terrorismo e così via. La mancanza di fenomeni di lettura dell'interculturalità fa sì che poi l'altro sia considerato come qualcosa che è completamente al di fuori delle nostre corrette percezioni, è allontanato non più soltanto geograficamente ma anche emotivamente e cognitivamente da noi.*

*Quindi l'interculturalità dovrebbe essere per statuto meticciasca, se vogliamo far sì che ci sia un risultato di comprensione e di trasmutazione delle esperienze, assolutamente necessario anche in questo nostro mondo contemporaneo, con una contraddizione abbastanza feroce. Addirittura, oserei dire, che se avessimo una corretta interpretazione di cosa vuol dire interculturalità, dovremmo immaginarci la stessa fondata sul meticciasco e sullo scambio, non solo fra culture che sono allo stesso livello, paritario in orizzontale, ma addirittura in verticale. Le culture non sono soltanto quelle delle nazioni e dei passaporti; le culture sono anche quelle di diverse classi sociali, di diverse fedi, di diverse età anagrafiche, perfino di diverse professioni.*

*Mentre questo nostro mondo sta cercando di frammentare la popolazione e costituirla sempre più in gruppi, piccoli e chiusi, piuttosto che in comunità, i grandi sociologi contemporanei hanno distinto il gruppo dalla comunità: il gruppo è un insieme di individui che hanno interessi uguali e valori diversi; la comunità è un insieme di individui che ha interessi diversi ma valori uguali. Il sociale si costruisce attraverso la formazione di comunità, non attraverso la giusta posizione di gruppi. Allora il rapporto interculturale deve valere anche come rapporto infra-culturale, di interscambio.*

*L'università dovrebbe essere quasi predestinata a favorire il lavoro interculturale. Ma non è così. Roberto Ruffino mi ha fornito un rapporto molto ben fatto di tutti i centri universitari che contengano master o corsi di laurea di primo e secondo livello dedicati all'interculturalità. Se però si leggono le pagine, vediamo che non siamo nella direzione corretta. Ci si basa proprio sull'insegnamento delle altre cose, sul rapporto interlinguistico, ma si approfondisce assai poco la questione dello scambio e del meticciasco culturale. Solo in qualche caso capita di vedere che c'è qualche esperienza pilota ma siamo ad un livello abbastanza scarso. Per esempio si nota che nei corsi di laurea di primo e secondo livello e nei master c'è una quasi totale assenza dell'antropologia culturale che è l'orizzonte necessario per riuscire a interpretare bene il ruolo. Perché senza il desiderio di comprensione dell'altro non si va da nessuna parte. Se il desiderio è quello di rendere l'altro come noi, non riusciamo a risolvere alcun problema. Ci sono prospettive per migliorare questo genere di ricerca universitaria? Qualcosa ci sarebbe, l'Erasmus ad esempio, programma sicuramente eccezionale che va garantito e mantenuto.*

*Al di là di tutto questo c'è qualcos'altro che dovrebbe essere fatto fuori dall'università, perché la popolazione universitaria è una popolazione particolare che in fondo ha già un tasso di cultura e*



*dunque di capacità di discernimento dell'altro, un po' superiore rispetto a quella della media della popolazione. Il fenomeno della conoscenza dell'altro dovrebbe essere meglio costruito anche con iniziative di carattere pubblico nelle nostre società; quindi non solo inviando il più possibile i propri figli all'estero ma anche riuscendo a compiere delle operazioni qui in casa.*

*Concludo con uno slogan: il metodo è quello di essere più radicali nell'idea di incontro con l'altro, perché se non siamo in grado di incontrare l'altro distante da noi, io ho l'impressione che il risultato sia la feroce frammentazione sociale che stiamo vedendo, ma anche una frantumazione affettiva grave, perfino nelle microrelazioni. Non meravigliamoci se anche i livelli di microrelazione subiscono delle svolte violente e gravi, come quelle che sempre più ci si presentano agli occhi tutti i giorni. Ciò di cui abbiamo bisogno è il desiderio dell'altro, ma non il desiderio cattolico, o non necessariamente e non solo quello; c'è un concetto analogo anche per chi non è religioso, ed è quello della voglia dell'altro. Uscire da sé. I greci avevano un termine molto bello, per spiegare questo concetto, ovvero "entusiasmos", come diceva Platone.*